

Provincia Regionale di Ragusa



***RASSEGNA***

***STAMPA***

**Venerdì 05 novembre 2010**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana



# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

**Comunicato n. 514 del 4.11.2010**

**Progetti erosione costiera. Mallia: "Intensa attività per la difesa del litorale"**

In relazione alle preoccupazioni recentemente espresse dal deputato regionale Riccardo Minardo circa la problematica dell'erosione della costa iblea, l'assessore al Territorio e Ambiente Salvo Mallia precisa.

"Il settore Geologia effettua dal 2002, anche mediante collaborazioni con strutture universitarie, attività di monitoraggio lungo tutta la fascia costiera di competenza provinciale e proprio i dati acquisiti sono alla base della redazione del Piano di assetto idrogeologico delle coste relativo all'Unità Fisiografica 7, predisposto dall'assessorato regionale al Territorio e Ambiente. Grazie a questo monitoraggio è stato possibile dar vita anche ad una serie di progetti in difesa e salvaguardia delle coste di tutto il litorale ibleo che ha permesso di avere nel novembre 2008 un finanziamento complessivo di 11 milioni 350 mila euro affidati ai comuni rivieraschi. La stipula di specifici protocolli d'intesa con i comuni di Vittoria e Scicli, finalizzati allo svolgimento, in collaborazione, di attività relative alla progettazione e realizzazione di interventi di consolidamento, ricostruzione e difesa della fascia costiera di pertinenza del Comune ha permesso alla Provincia di redigere il progetto definitivo, approvato con tutti i pareri di legge del tratto "Arizza-Spianasanta" già ceduto al comune di Scicli e il progetto del tratto di costa "Scoglietti-Punta Zafaglione", in fase finale di approvazione e che sarà anch'esso ceduto al comune di Vittoria".

La costante attività di monitoraggio del fenomeno erosivo, soprattutto, delle zone a più alto rischio, ha permesso, a dimostrazione del nostro persistente impegno, di poter eliminare dal piano triennale provinciale delle opere pubbliche 2011/2013, tutti i progetti di cui si è potuto verificare che i comuni, beneficiari del finanziamento ottenuto dal Ministero dell'Ambiente e della Difesa e Tutela del Mare, stavano attuando gli interventi previsti dal decreto di finanziamento stesso. Questo ci ha permesso di inserire due nuove progettualità: "Recupero ambientale e sistemazione delle dune, con tecniche di ingegneria naturalistica, della spiaggia di contrada Spinasanta, interventi di sistemazione della scogliera di Bruca e difesa della spiaggia di Cava D'Aliga" e un "intervento di tutela e salvaguardia del litorale sabbioso compreso tra il lungomare Pietre nere e la Foce del Canale S. Maria, a Pozzallo".

Risultano, poi, in attesa di finanziamento le progettazioni inerenti alla "Ricostruzione della spiaggia di Casuzze", gli interventi relativi ai tratti di costa "Sampieri-Punta Regiglione" e "Acate-Dirillo-Punta Zafaglione" di cui è in fase di redazione la progettazione definitiva e, il progetto definitivo, proposto nell'ambito della Linea d'azione 7.2 del Programma Attuativo Regionale FAS 2007-2013, per il "Reperimento di cave sottomarine e di depositi di sabbia per il ripascimento dei tratti del litorale ibleo in erosione (attività a supporto degli interventi infrastrutturali a tutela e salvaguardia della fascia costiera iblea, legati all'emergenza ambientale dell'erosione marina)", dell'importo complessivo di € 2.205.510,00.

"Questa intensa attività - argomenta l'assessore Mallia - dimostra l'impegno della della Provincia in questo settore. In conclusione invito l'on. Riccardo Minardo e l'intera deputazione iblea, che tra l'altro ha più volte sollecitato e preso parte ai diversi incontri indetti dall'assessorato al Territorio ed Ambiente di voler essere sostenitori di tutte le iniziative già messe in campo e di tutte quelle che si intende portare avanti presso la Regione Siciliana al fine di superare le lungaggini burocratiche dovute al regime autorizzativo e ottenere i finanziamenti necessari, considerato che per far fronte ai suddetti interventi necessitano adeguate somme".

ar

## **VIALE DEL FANTE**

---

### **Verifica alla Provincia Rinviato il vertice tra il Pdl e Antoci**

**●●● Verifica alla Provincia. È stato rinviato ad oggi l'incontro tra i deputati del Pdl, Innocenzo Leontini e Nino Minardo, ed il presidente Franco Antoci. La richiesta del quarto assessorato per il Pdl sarà avanzata oggi al capo dell'amministrazione provinciale perchè ieri Leontini è stato trattenuto a Palermo da impegni all'Ars. (\*GN\*)**

**LA POLEMICA.** Critiche sulla gestione dell'Istituto autonomo case popolari

# Failla «attacca» lo Iacp sulle consulenze: «Nominati 27 esperti»

**Il numero di consulenti nominati dal presidente dello Iacp, Giovanni Cultrera, nel «mirino» del vicepresidente del consiglio provinciale Sebastiano Failla.**

**Gianni Nicita**

●●● Il vice presidente del Consiglio provinciale, Sebastiano Failla, denuncia: «Consulenze facili allo Iacp, presieduto da Giovanni Cultrera. Con un organico di 40 dipendenti e 3 dirigenti sono stati nominati nel 2009, 27 esperti esterni». Il presidente Cultrera non smentisce, ma precisa. «Si tratta di incarichi professionali anche perché l'istituto autonomo case popolari che presiedo ha un organico sottodimensionato. Su 55 figure in pianta organica ce ne sono 43 e ben 7 sono assenti per funzioni politiche. Quando mi sono insediato, settembre 2007, ho trovato 9 milioni di euro non spesi. Con il nuovo Cda che si è insediato nel gennaio 2008 ci siamo dati due obiettivi: spendere i soldi per costruire nuovi alloggi ed attivare la manutenzione in quelli esistenti»: Sebastiano Failla incalza: «Il caso dello Iacp di Ragusa emerge dalla requisitoria del Procuratore generale d'appello della Corte dei Conti siciliana, Giovanni Coppola, nel giudizio di



**CULTRERA PRECISA:  
«SONO SOLTANTO  
INCARICHI  
PROFESSIONALI»**



**IL VICEPRESIDENTE  
DEL CONSIGLIO  
PROVINCIALE:  
«VIGILI LA REGIONE»**

parificazione del rendiconto delle spese della Regione. Se altri amministratori avessero nominato in un solo anno un quarto degli esperti di nomina del presidente dello Iacp Giovanni Cultrera, ci sarebbero state conseguenze non solo da un punto di vista di danno erariale ma anche penale. Lo strumento clientelare messo a punto dall'amministrazione dello Iacp di Ragusa è da stigmatizzare soprattutto se contestualizzato in un momento in cui gli enti locali hanno a che fare con una rigida stretta finanziaria». Ma Cultrera

replica: «Ad oggi non c'è nessuna indagine in corso della Corte dei Conti anche perché gli incarichi sono a costo zero per lo Iacp. Quelli tecnici sono nel costo della progettazione, mentre per quanto riguarda quelli legali (abbiamo un pool di 15 giovani professionisti) sono a carico degli assegnatari morosi. Aggiungo che il costo legale è di 300 euro, cioè 600 euro in meno se le pratiche venissero curate dal legale interno all'Iacp». Per Failla l'atteggiamento di Cultrera cozza con l'atteggiamento di rigore ed intransigente che il presidente ha posto alla base dell'azione di recupero dei crediti vantati dallo stesso istituto nei confronti degli inquilini morosi delle case popolari. Cultrera si stranizza di un fatto: «Come mai Failla si è svegliato ora dopo tre anni di mia presidenza?»

Ma il vice presidente del Consiglio chiede al presidente Lombardo di vigilare prima e di razionalizzare dopo, attraverso una seria attività di controllo, la spesa pubblica per quegli enti che non sono sottoposti al giudizio dei rappresentanti del popolo, ma rispondono solo al politico di turno che li nomina, ed al presidente Antoci di rendicontare l'attività semestrale del Presidente dello Iacp di Ragusa in una apposita seduta del consesso». (10/11)

Il sindaco Nello Dipasquale non è certo che la Regione abbia mantenuto il finanziamento per la Ragusa-Catania

## «I fondi ci sono ancora?»

Lettera al presidente della Provincia per appurare le voci ricorrenti

**Giorgio Antonelli**

Il sindaco Nello Dipasquale incassa e rilancia: non vi è certezza che la Regione abbia mantenuto a disposizione la somma di circa 73 milioni di euro di propria competenza per coprire la parte pubblica (complessivamente 292 milioni circa) del finanziamento al project financing che consentirà l'ammodernamento e raddoppio della Ragusa-Catania.

Il dubbio, il primo cittadino, lo aveva sollevato già la scorsa settimana, in uno ad una serie di quesiti attinenti all'iter prettamente tecnico-burocratico, con una specifica nota inviata al presidente della Provincia, Raffaele Lombardo, ed ai vertici dell'Anas. A provare a dissipare i dubbi, era stato, con un intervento sulla *Gazzetta del sud*, il presidente della Provincia, Franco Antoci, al vertice altresì dell'Osservatorio che segue passo dopo passo la vicenda. Così come, proprio mercoledì scorso, il deputato regionale del Mpa, Riccardo Minardo, altro attento "cultore" di questa complessa problematica, ha garantito che l'iter procede regolarmente, secondo i dettami normativi del progetto di finanza, con definizione della gara e scelta del concessionario previste per i primissimi mesi del 2011.

Rassicurazioni che non sono state sufficienti per il sindaco del capoluogo, benché sia Antoci che Minardo avessero evidenziato

come l'approvazione del progetto da parte del Cipe non sarebbe potuto avvenire, in assenza di certezza sui finanziamenti pubblici. E la delibera del Cipe, relativamente al piano finanziario, è stata registrata anche alla Corte dei conti.

Nello Dipasquale, però, come accennato, non si sente tranquillo e, infatti, ieri ha avanzato una nuova formale istanza proprio al presidente della Provincia, Franco Antoci, nella sua qualità di coordinatore del comitato di monitoraggio per la realizzazione dell'opera, chiedendo di voler verificare la fondatezza di voci, in base alle quali la presidenza della Regione avrebbe messo in discussione la propria quota di finanziamento.

«Con mia nota di qualche giorno fa - scrive Dipasquale al presidente Antoci - ho chiesto all'Anas informazioni circa l'avanzamento delle pratiche relativamente al project financing per il raddoppio della Ragusa-Catania. In particolare, ho chiesto conferma circa la sussistenza del finanziamento pubblico. Alla mia richiesta non ho avuto risposta e nemmeno i contatti per le vie brevi hanno sortito effetto. Il motivo della mia richiesta era riconducibile a voci secondo cui la presidenza della Regione avrebbe ora messo in discussione la propria quota di finanziamento».

Conseguenziale la richiesta di approfondimento della materia

e, specificamente, della fondatezza delle voci sul taglio che avrebbe perpetrato la Regione: «Un eventuale scippo di un'importante quota di finanziamento - cesella il sindaco Dipasquale - peraltro propedeutico alle ulteriori fasi di realizzazione dell'opera, risulterebbe scandaloso, anche in relazione al complesso iter che la realizzazione della strada ha, nel frattempo, in negabilmente, quanto faticosa mente, percorso».

Sin qui il sindaco Nello Dipasquale nella sua formale presa di posizione. Ma è davvero possibi-

le che la Regione si "rimangi" la promessa di finanziamento? È mai possibile che dopo l'appostamento nei documenti contabili ufficiali ed il formale impegno, la Regione possa fare marcia indietro? Il tutto, ad onta persino di una registrazione alla Corte dei conti del piano finanziario che supporta il progetto di finanza?

«Il problema è - ci ha spiegato il sindaco Dipasquale - che da settimane cerco di appurare la fondatezza delle voci che si rincorrono circa il presunto disimpegno della Regione, senza che nessuno mi dia certezze del con-

trario. Ho fatto istanze formali, abbiamo cercato tramite le vie brevi di avere notizie direttamente a Palermo ed a Roma, ma tutti se ne lavano le mani. O meglio, glissano sui quesiti che poniamo, non fornendoci alcuna risposta. Al di là dell'approvazione del progetto da parte del Cipe e dell'imprimatur della Corte dei conti, voglio avere assoluta certezza che non sussistano, né potranno frapporsi ulteriori ostacoli, men che meno di carattere finanziario. Insomma, siamo ormai "scottati" e perciò vogliamo sempre vederci chiaro!»

**VIABILITÀ.** L'invito rivolto al presidente della Provincia

## La «Ragusa-Catania», Dipasquale ad Antoci: «Chiarezza sul progetto»

●●● Prima una nota indirizzata alla Presidenza della Regione, ed all'Anas Sicilia, per chiedere il punto della situazione in merito all'iter del raddoppio della «Ragusa-Catania»; al momento nessuna risposta. Di ieri invece una richiesta inviata al presidente della Provincia, Franco Antoci, affinché, nella sua veste di "coordinatore del comitato di monitoraggio per la realizzazione dell'opera", verifichi la fondatezza delle voci in base alle quali la Re-

gione avrebbe "ritirato" il proprio finanziamento, 200 milioni di euro, che assieme ai fondi Cipe doveva servire alla realizzazione dei lavori. «Ho chiesto all'Anas di Roma informazioni circa lo avanzamento delle pratiche relativamente al project financing per il raddoppio della strada Ragusa-Catania ed in particolare ho chiesto conferma circa la sussistenza del finanziamento pubblico. Alla mia richiesta non ho avuto risposta - scrive Dipasquale ad Antoci - e

nemmeno i contatti per le vie brevi tentati hanno sortito effetto». Sono cambiate anche alcune disposizioni: tra l'altro per la gestione delle procedure dei progetti di finanza. Nessuno risponde al centralino del dipartimento Anas di Catania, abbiamo provato anche noi a verificare se ci sono novità. «Sono certo che converrà che un eventuale scippo di una importante quota di finanziamento - conclude Dipasquale -, che peraltro costituisce, da un certo punto di vista, presupposto rispetto alle ulteriori fasi della realizzazione dell'opera, risulterebbe scandalosa anche in relazione all'iter che la realizzazione dell'opera ha nel frattempo innegabilmente quanto faticosamente percorso». (\*GIAD\*) **GIADA BROCKER**

# Raddoppio Ss «514»

## STRUTTURE & SVILUPPO

**Il sindaco Nello Dipasquale ha trasmesso una nota al presidente Ap per chiedere notizie**

**GIORGIO LIUZZO**

Ragusa-Catania, sul raddoppio di carreggiata regnano ancora condizioni di incertezza. Il sindaco Nello Dipasquale ha trasmesso una nota al presidente della Provincia regionale Franco Antoci attinente alla problematica sollevata alcuni giorni fa dal primo cittadino sulla sussistenza del finanziamento pubblico per il raddoppio del collegamento Ragusa-Catania. Il sindaco chiede ad Antoci, nella sua qualità di coordinatore del comitato di monitoraggio per la realizzazione dell'opera, di volere verificare la fondatezza di voci in base

alle quali la presidenza della Regione siciliana avrebbe messo in discussione la propria quota di finanziamento.

“Con mia nota di qualche giorno fa - è scritto nella missiva inviata dal primo cittadino Dipasquale al presidente Ap Antoci - ho chiesto all'Anas di Roma informazioni circa lo stato di avanza-

mento delle pratiche relativamente al project financing per il raddoppio della strada Ragusa-Catania ed in particolare ho chiesto conferma circa la sussistenza del finanziamento pubblico. Alla mia richiesta non ho avuto risposta e nemmeno i contatti per le vie brevi tentati hanno sortito effetto. Il motivo della mia richiesta era ri-

conducibile a voci secondo le quali la Presidenza della Regione avrebbe ora messo in discussione la propria quota di finanziamento. Ecco perché mi sono rivolto al presidente Antoci affinché, nella qualità di coordinatore del comitato di monitoraggio per la realizzazione dell'opera, si adoperi per verificare la fondatezza di tali voci. Sono cer-

to che il presidente Antoci converrà che un eventuale scippo di una importante quota di finanziamento, che peraltro costituisce da un certo punto di vista presupposto rispetto alle ulteriori fasi della realizzazione dell'opera, risulterebbe scandalosa anche in relazione all'iter che la realizzazione dell'opera ha nel frattempo innegabilmente quanto faticosamente percorso”.

L'ammodernamento a quattro corsie è previsto per il collegamento viario compreso tra lo svincolo della ss 514 «Di Chiaramonte» con la ss 115 e lo svincolo della ss 194 «Ragusana» con la ss 114. Un totale di 68 km. Il progetto ha lo scopo di ridurre notevolmente i tempi medi di trasporto e il tasso degli incidenti. Il progetto consente l'introduzione di una velocità amministrativa pari a 110 km/h per l'intero percorso. La larghezza prevista per le quattro corsie è di 22 metri. Sulla carreggiata Ragusa-Catania sono previsti 19 viadotti per uno sviluppo totale di 4,40 km, mentre sulla carreggiata Catania-Ragusa sono previsti 16 viadotti per uno sviluppo totale di 3,80 km. Per quanto riguarda le gallerie, sulla carreggiata Ragusa-Catania ne sono previste 8 naturali, per uno sviluppo totale di 2,57 km, e 4 artificiali, per uno sviluppo totale di 780 metri.



# «Chocobarocco» L'edizione 2010 come una «sfida»

◆ Spettacolo ma, anche, vari momenti scientifici

**Destagionalizzata e interamente modicana nella produzione ma proiettata a una dimensione nazionale per quanto riguarda la promozione.**

**Concetta Bonini**

●●● Destagionalizzata e spettacolarizzata, interamente modicana nella produzione, ma proiettata in una dimensione nazionale per quanto riguarda la promozione: il vicesindaco Enzo Scarso, che all'edizione 2010 di Chocobarocco lavora da mesi con la collaborazione di tutto l'ufficio spettacolo, ne ha un'idea come di una sfida, una scommessa coraggiosa fatta sin dall'istante in cui ha deciso, insieme al Consorzio del Cioccolato modicano, di spostarla dalla primavera all'inverno e di accentrare interamente nel Comune di Modica il motore organizzativo. Ieri mattina, finalmente, il programma di Chocobarocco è uscito dalla

“ufficiosità” ed è stato sottoposto all'attenzione della Città, così come è stato articolato e limato fino all'ultimo minuto: un cartellone di eventi che scorreranno uno dietro l'altro senza soluzione di continuità lungo tutto il centro storico. Si comincerà alle

◆◆◆  
IL VICESINDACO:  
«COINVOLTE TUTTE  
LE ECCELLENZE  
DEL TERRITORIO»

12 del 3 dicembre con il Pranzo Choco Solidale, poi alle 16 ci sarà l'inaugurazione dello Spazio Consorzio in piazza Matteotti, dove resterà aperto un laboratorio live di produzione del cioccolato, alle 17 si inaugurerà anche il Pam Village, allestito dal main sponsor di quest'edizione Riccardo Radenza, fino alle 19.30 quan-

do ci sarà la conferenza stampa di apertura. Poi si andrà avanti con momenti di spettacolo e altri di approfondimento scientifico, con le degustazioni, le visite guidate alla città, le iniziative di solidarietà (il programma completo è disponibile on line su [www.chocobarocco.it](http://www.chocobarocco.it)). “La sesta festa del cioccolato riunisce e coinvolge tutte le eccellenze del territorio - ha detto Scarso - a cominciare da quelle dei produttori, da quelle degli artisti, dallo staff organizzativo che si sta spendendo con competenza e grande passione”. A sostenere economicamente l'iniziativa, anche la Regione Siciliana e la Provincia Regionale di Ragusa. “La Regione ha voluto sostenere un'iniziativa orientata alla promozione del territorio, dato che il binomio tra Modica e il cioccolato è ormai conosciuto in tutto il mondo”, ha detto il deputato regionale del MpA Riccardo Minardo. “Anche la Provincia ha inserito Chocobarocco tra i propri

grandi eventi, volendo essere presente in modo diretto innanzitutto a sostegno dei produttori”, ha detto invece l'Assessore Provinciale allo Sviluppo Economico Enzo Cavallo. Anche la Camera di Commercio è tra i principali partner di Chocobarocco, come sempre, tanto che uno degli eventi sarà dedicato alla memoria di Pippo Tumino. “Con questa edizione di Chocobarocco - ha concluso il Sindaco Antonello Buscema - confermiamo la validità della scelta di chi ci ha preceduto di puntare sulla promozione del cioccolato artigianale con un grande evento come questo, ma completiamo quell'impostazione da noi voluta affinché la manifestazione fosse interamente della Città, realizzata con le forze e le professionalità locali”. (COS)

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

# Messa in sicurezza del porto

**Donnalucata.** Rimesso in carreggiata il progetto dopo la proficua conferenza di servizio tenuta a Palermo

**DONNALUCATA.** Il Dipartimento di Protezione Civile di Palermo ha rimesso in carreggiata il progetto della messa in sicurezza del porto di Donnalucata. Risolutiva conferenza di servizio mercoledì mattina a Palermo alla presenza del sindaco di Scicli, Giovanni Venticinque, del dirigente regionale ing. Pietro Lo Monaco, dell'ing. Chiarina Corallo, del Dipartimento di Ragusa, e dell'on. Orazio Ragusa. Al termine di un ampio confronto sulle vicende che hanno portato a una fase di stasi nella vicenda autorizzativa, si è deciso di procedere all'affidamento della progettazione a un nuovo gruppo di tecnici. L'idea è di appaltare una semplice messa in sicurezza, per un ammontare di quattro milioni di euro, e non di fare un nuovo porto, ipotesi pure inseguita invano negli anni scorsi. Il finanziamento dell'opera pubblica risale alla rimodulazione della legge 443 del 91 del 2001, quando era assessore alla presidenza l'on. Peppe Drago.

"Si sblocca l'iter di una delle opere pubbliche più attese dal territorio - ha dichiarato il sindaco di Scicli Giovanni Venticinque - che avrà una funzione

intermodale con il centro operativo Misto di Zagarone e la circonvallazione Ovest di Scicli, i cui lavori stanno per iniziare in queste settimane". La messa in sicurezza del porto consentirà alla locale marineria di poter fruire della struttura in maniera agevole e sicura, il che non sempre è possibile a causa delle continue mareggiate e dei conseguenti insabbiamenti. Orazio Ragusa aveva incontrato a Palermo l'ing. Pietro Lo Monaco, responsabile della protezione civile regionale. L'incontro era servito per mettere a conoscenza l'alto funzionario regionale, che si era appena insediato, delle problematiche legate al porticciolo di Donnalucata. Lo stesso aveva preso impegno di seguire direttamente la vicenda e di attivarsi per "risolvere" i problemi che impediscono l'adeguamento infrastrutturale del porto. "Le varie vicissitudini, compreso il secco "no" di Guido Bertolaso, Capo della Protezione Civile - aveva dichiarato Orazio Ragusa - hanno reso assai complicato l'iter di realizzazione di questa importante opera". Se fino a poco tempo addietro era esclusa qualsiasi possibilità di an-

dare avanti adesso, anche grazie a numerose sollecitazioni, è possibile risolvere i vari intoppi burocratici. "La realizzazione di questa opera è necessaria ed importante, non si capisce perché dovremmo rinunciare ad un finanziamento già deliberato", sono dichiarazioni del deputato ibleo dell'Udc che ha aggiunto: "Di tempo ne abbiamo perso troppo".

G. L.

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**REGIONE SICILIA**

Rassegna stampa quotidiana

# “Lombardo eletto con l'aiuto di Cosa nostra”

*Ipm di Catania: “Per lui e il fratello la prova di rapporti diretti con la mafia”*

DAI NOSTRI INVIATI  
**FRANCESCO VIVIANO**  
**ALESSANDRA ZIMTI**

CATANIA — Grandi Suvneri, vino rosè e quaglie alla brace per festeggiare l'elezione al Parlamento del loro onorevole. «Come la celebre riunione di Appalachin con il gotha della mafia americana», scrivono i pm della Dda. Non ci sono i Gotti e i Gambino ma gli esponenti delle famiglie Santa-

paola ed Ercolano il 4 giugno 2008 a brindare con Angelo Lombardo, il “fratello del presidente” al quale — dicono i magistrati — dopo la sua elezione a governatore della Regione, Raffaele Lombardo avrebbe assegnato il ruolo di «tramite operativo per i rapporti con l'organizzazione criminale che continuano a far capo ancora a lui».

Nella 583 pagine della richiesta di arresto per i politici coinvolti nell'inchiesta che ha decapitato le cosche catanesi, la Procura svela le accuse nei confronti del governatore e del fratello, deputato nazionale dell'Mpa, entrambi indagati per concorso esterno in associazione mafiosa. Incontri notturni nelle tenute dei mafiosi per chiedere voti, campagne elettorali sovvenzionate con i soldi delle estorsioni, 22 milioni di finanziamenti pubblici convogliati nelle casse della mafia. Accuse pesantissime quelle messe per iscritto dai pm Gennaro, Fanara, Santonocito e Boscarino e “viste con assenso” dal procuratore D'Agata che ritengono «provata l'esistenza di risalenti rapporti, diretti e indiretti, degli esponenti di Cosa nostra con Raffaele ed Angelo Lombardo». Di più: «Rapporto non occasionale né marginale ma cospicuo, diretto e continuativo grazie al quale l'uomo politico poteva avvalersi del costante e consistente appoggio elettorale della criminalità organizzata di stampo mafioso a lui vicina».

Parole quelle scritte ben diverse da quelle pronunciate l'altro ieri dal procuratore D'Agata che aveva spiegato la decisione di non chiedere alcun provvedimento nei confronti del governatore «ritenendo che le risultanze dell'indagine non fossero sul piano probatorio idonee per adottare alcuna iniziativa processuale».

Eppure i pm ritengono riscontrata l'intercettazione in cui il boss Rosario Di Dio racconta di quella notte in cui Raffaele Lombardo «mangiando sette sigarette» si presentò a casa sua, sorvegliato speciale, per chiedere voti, «io che ho rischiato la vita e la galera per lui». Come ritengono provata «l'avvenuta consegna a Raffaele Lombardo di una somma di denaro destinata al finanziamento della sua campagna elettorale disposto dal capo della più forte organizzazione mafiosa della provincia di Catania». Soldi, quelli incassati dai Santapaola per l'estorsione al costruendo centro commerciale del Pigno, che avrebbero finanziato la campagna del 2008 per l'elezione del governatore. «Gli ho dato i soldi nostri, del Pigno, per la campagna elettorale», diceva il boss Aiello intercettato. Lo stesso boss che incredulo commentava la nomina di due magistrati, Massimo

Russo e Giovanni Ilarda, nel governo Lombardo. «Ma che gli ha messo a due della Dda in giunta?». Una “strategia”: così i pm catanesi giudicano la nomina dei colleghi-assessori. «Una strategia che mirava a presentarsi come soggetto politico che, godendo della fiducia di due autorevoli e noti magistrati siciliani, non era per ciò stesso sospettabile di contiguità alcuna».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Rassegna stampa quotidiana

*Le amministrazioni devono adottare le regole entro il 2010. Le ipotesi di proroga sul tavolo della Civit*

# Legge Brunetta, comuni in affanno

## Enti alla prese con valutazione e merito. Ma si chiede un rinvio

DI GIUSEPPE RAMBAUDI

I comuni stanno avviando le procedure per dare concreta applicazione alla legge di Brunetta sul versante della adozione delle nuove metodologie di valutazione, della introduzione degli istituti meritocratici e dell'adattamento del proprio regolamento di organizzazione. Ricordiamo che il termine entro cui le amministrazioni devono avere adottato le nuove regole è fissato per la fine del mese di dicembre. Si deve aggiungere che in molte realtà si ritiene, e in alcune si chiede, che tale termine venga rinviato. Peraltro in molti comuni si è sparsa la voce che una ipotesi di rinvio sarebbe attualmente all'esame della Commissione nazionale per la valutazione, l'integrità e la trasparenza delle pubbliche amministrazioni (Civit). Alla base di tale rinvio sarebbe la mancanza di risorse aggiuntive da destinare alla incentivazione del personale e dei dirigenti che otterranno le migliori valutazioni ed il blocco della contrattazione collettiva.

Il primo passaggio che i comuni

devono realizzare, per dare attuazione alle prescrizioni dettate dalla legge Brunetta, è costituito dalla deliberazione da parte del consiglio delle linee guida per la introduzione delle novità previste da tale disposizione. Essendo in presenza di prescrizioni che devono essere realizzate attraverso la modifica del regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, avendo tali modifiche un carattere radicalmente innovativo ed avendo una notevole rilevanza, la deliberazione preventiva del consiglio è indispensabile. Ricordiamo che, sulla base delle regole stabilite dal testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, la competenza alla adozione del regolamento di organizzazione è della giunta, ma il consiglio è chiamato a dettare i criteri generali. La giunta dovrà recepire in una norma regolamentare le prescrizioni dettate dal dlgs n. 150/2009. Un primo argomento è costituito dalla disciplina dell'Organismo indipendente di valutazione. A partire dalla scelta, che si caldeggia per i piccoli e medi centri, di dare vita ad

una forma di gestione associata. Ed ancora, si deve fissare il numero dei componenti e la composizione, tra le opzioni esclusivamente esterna e quella mista. Ricordiamo che negli ultimi mesi la Civit, modificando il suo orientamento iniziale ed aderendo alla impostazione dell'Ancli, si è espressa perché il segretario non possa far parte di tale organismo, in quanto lo stesso venga chiamato a proporre anche la metodologia di valutazione della sua prestazione. Occorre inoltre operare una scelta sul livello della professionalità richiesta (ricordiamo che la Civit ha dettato criteri mol-

to rigorosi per i requisiti), nonché sulla durata, sul suo modo di operare, sul compenso, sulla eventuale clausola di esclusività (che nella stragrande maggioranza dei comuni non appare necessaria), sulle incompatibilità e sulle procedure di nomina. Il regolamento dovrà inoltre dare attuazione alla suddivisione dei dirigenti, delle posizioni organizzative e del personale in fasce di merito, sulla base degli esiti delle valutazioni.

I vincoli legislativi sono: le fasce devono essere almeno tre, il numero di ogni fascia deve essere prefissato e la quota prevalente delle risorse deve essere destinata alla incentivazione di coloro che sono collocati nella fascia più alta. La scelta potrà confermare le differenziazioni previste dalla legge per le amministrazioni dello stato, accrescerle o diminuirle: ricordiamo che non vi è un vincolo a negare ogni forma di incenti-

vazione a coloro che sono inseriti nella fascia più bassa. Il regolamento decide il numero delle fasce e la quantità di dipendenti, dirigenti o posizioni organizzative da inserire nelle singole fasce, nonché nelle amministrazioni più rilevanti potrà anche prevedere che la suddivisione sia operata nell'ambito delle varie articolazioni organizzative. Spetta invece alla contrattazione decentrata fissare la quantità di risorse da assegnare ad ogni fascia. In sede regolamentare dovranno inoltre essere fissati i capisaldi del nuovo sistema di valutazione dei dirigenti, delle posizioni organizzative e dei dipendenti. Nel nuovo sistema si dovrà tenere conto sia della performance individuale, che di quella organizzativa, nonché dei comportamenti e delle competenze tecniche e, per i dirigenti, della capacità di valutare in modo differenziato il personale. I criteri generali di valutazione sono oggetto di informazione e, a richiesta dei soggetti sindacali, di concertazione per dirigenti e posizioni organizzative; sono oggetto di contrattazione per il personale.

LE LINEE GUIDA DELLA CIVIT PER ADEMPIERE ALLA LEGGE BRUNETTA

## Piani delle performance, conta l'utilità per i cittadini

**S**ono i benefici che l'azione amministrativa assicura alla comunità amministrata il faro che deve guidare le pubbliche amministrazioni nell'elaborazione dei piani della performance.

La deliberazione 112/2010 della Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche (Civit), che formula le linee guida per l'adozione del piano, fondamentale per la crescita della produttività e qualità del lavoro nelle pubbliche amministrazioni, insiste molto sulla necessità di programmare gli obiettivi ed i risultati, così da rendere evidenti le ricadute benefiche sui cittadini.

Il piano della performance non deve, cioè, ridursi ad un mero esercizio burocratico, finalizzato per adempiere formalmente alle disposizioni dell'articolo 10 del dlgs 150/2009. I suoi contenuti debbono rendere chiaro all'esterno che gli sforzi organizzativi, economici posti in essere per conseguire obiettivi sui quali, poi, valutare la produttività risultino «utili».

Per questa ragione, la Civit insiste molto anche sulla comprensibilità del documento, il quale deve essere intelligibile per i cittadini, esplicitando legame sussistente tra i loro bisogni, la missione istituzionale di ciascun ente, le priorità politiche, le strategie, gli obiettivi e gli indicatori dell'amministrazione.

La Civit fissa anche l'indice ed i contenuti di fondo del documento. Particolarmente interessanti sono gli spunti che offre e le schede operative di esempio sulla concretezza e misurabilità degli

obiettivi, i quali debbono indicare gli indicatori in base ai quali risulti possibile valutarne il raggiungimento secondo grandezze numeriche da mettere in rapporto. Per queste ragioni, occorre necessariamente esplicitare la formula matematica di valutazione dell'indicatore, la sua unità di misura, il valore storico di partenza (così da poter confrontare la crescita di valore). La delibera suggerisce di prendere a riferimento anche il valore benchmark, cioè il confronto con i risultati di amministrazioni simili o con indicatori standard e l'illustrazione del risultato assoluto atteso in ciascuno dei tre anni di cui si compone il programma. La delibera evidenzia anche la necessità di disaggregare gli obiettivi strategici o generali in azioni o attività concrete, da assegnare alla diretta responsabilità dei dirigenti, insieme con le risorse umane, strumentali e finanziarie, anch'esse da tracciare per verificare concretamente l'adeguatezza delle risorse e le capacità di spenderle nel rispetto delle finalità.

Non mancano, tuttavia, ridondanze. La Civit si sofferma molto, per esempio, sulla necessità che il piano descriva una «identità» dell'amministrazione indicando gli elementi che consentano di identificarne il mandato istituzionale, e la missione, qualificando questi contenuti come «indispensabili» per l'attuazione delle finalità di qualità e comprensibilità della rappresentazione della performance. Inoltre, dedica uno spazio larghissimo alla necessità di analizzare il «contesto interno ed esterno all'amministrazione», dedi-

cando spazio ai gruppi di cittadini ed imprese che possano beneficiare dell'azione dell'amministrazione ed orientarne gli obiettivi. Oggettivamente, lo spazio e l'attenzione assegnata a questi elementi appaiono eccessivi. Esigenze di trasparenza possono ovviamente suggerire che l'amministrazione enunci le sue competenze, allo scopo di evidenziare che la creazione di «valore aggiunto» delle sue attività sia coerente con il mandato istituzionale. Ma l'elemento vero e concreto della performance è il sistema di valutazione e misurazione. Per quanto riguarda l'analisi del contesto, la delibera appare troppo suggestionata dalle metodologie di compilazione delle domande di ammissione a bandi per finanziamenti europei o statali, prese indubbiamente a modello. La individuazione dei benefici attesi dalla cittadinanza è certamente importante, ma non pare pensabile che annualmente possa farsi: una sorta di «negoziato» degli obiettivi da cogliere, anche perché vi sono precisi programmi politico-amministrativi alla base del mandato elettorale. Probabilmente l'indagine del contesto risulta più rilevante per gli enti privi di una rappresentanza diretta di tipo rappresentativo.

La delibera induce anche gli enti a pubblicizzare attivamente i contenuti del piano, non ritenendo sufficiente la mera pubblicazione sui portali. Forse sfugge che dal 2011 le risorse per tali attività di comunicazione sono ridotte dell'80% rispetto al

2009, per effetto della manovra economica d'estate.

Elementi operativi essenziali del piano sono le modalità con cui l'amministrazione lo collega ed integra con la programmazione economico-finanziaria e le fasi gestionali.

La delibera 112 annuncia espressamente il suo campo di applicazione immediato e diretto: essa vale per i ministeri, le aziende ed amministrazioni dello stato ad ordinamento autonomo, gli enti pubblici non economici nazionali e le agenzie di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, con esclusione dell'Agenzia del demanio.

Non è, dunque, direttamente applicabile a regioni, enti locali ed amministrazioni del Servizio sanitario nazionale. Nei confronti di tali enti assume valore di linee guida. In particolare, gli enti locali che abbiano attuato correttamente le norme contenute nel dlgs 267/2000 in tema di controllo di gestione non dovrebbero porsi problemi di adeguamento o di compatibilità con le linee guida della Civit. Lo stesso per gli enti del sistema sanitario nazionale, dotati di atti aziendali e sistemi di valutazione effettivamente di natura «industriale».

A proposito del servizio sanitario nazionale, la delibera 113 della Civit conferma che i contenuti del dlgs 150/2009 relativi proprio il sistema di valutazione e premiale non sono direttamente applicabili, finché le regioni non abbiano esercitato la propria funzione normativa in merito.

Luigi Oliveri



Oggi la Giornata dell'informazione della Cisl. La legge di stabilità è un'occasione per invertire la rotta

# La qualità della p.a. va rilanciata

## Tagliando il personale a pagare saranno solo i cittadini

DI GIOVANNI FAVERIN\*

**Q**uando si parla di pubblica amministrazione a tenere banco sono più spesso le polemiche e gli scontri sui numeri di quanto non lo siano i problemi di fondo. Accade così che le cifre messe fuori in questi giorni sulla progressiva riduzione degli organici pubblici, che sono l'effetto di una precisa impostazione del problema, finiscano per esserne considerate la causa. Il tema vero è la necessità urgente, da un lato, di riorganizzare la produzione dei servizi in modo da renderla più efficiente e meno costosa per i contribuenti e, dall'altro, quella di farlo attraverso un coinvolgimento forte e concreto tanto dei lavoratori pubblici, quanto dei cittadini.

Il blocco del turnover, nelle modalità di azione generalizzata messa in campo in Italia a partire dalla finanziaria del 2006 (e poi resa ancora più stringente dalle successive manovre), risponde a un principio «economicistico» che ha l'effetto di aggravare i mali che si prefigge di curare. I dati certificati parlano di un trend di contrazione tra il 2006 e il 2008 di quasi 97 mila addetti all'anno, cioè -2,87% su base annua. La logica, confermata dai vari governi e giunta, è ridurre la spesa pubblica iniziando dal personale, senza preoccuparsi di dove e come si interviene, né di quali conseguenze si scarichino sugli utenti finali dei servizi pubblici. È la logica delle scelte dall'alto (che si tratti indifferentemente di governo o enti locali) che tende a scavalcare le responsabilità pubbliche rispetto al benessere delle persone e delle comunità.

Ben altra cosa è pensare a riqualificare la spesa e riorganizzare i servizi partendo non da schemi precostituiti ma dalle realtà dei singoli posti di lavoro. Significa riconoscere che le amministrazioni pubbliche sono chiamate a cambiare pelle. A cambiare il modo in cui è gestita la spesa e in cui sono organizzati gli uffici, il modo di valorizzare le tante professionalità del pubblico impiego, il modo di rispondere ai bisogni di cittadini e imprese. Ma significa anche riconoscere che gli strumenti più adatti a questi scopi sono quelli che hanno finora dato i frutti migliori e sui quali occorre pertanto puntare: a partire dalla partecipazione dei lavoratori e dalla contrattazione decentrata. Gli accordi fatti in questi anni in molte amministrazioni sono lì a dimostrarlo.

Il 9 ottobre scorso i lavoratori pubblici sono scesi in campo con la Cisl e la Uil pro-

prio con lo scopo di incalzare la politica sulle riforme necessarie per il paese. Il risultato è stato l'apertura del tavolo con il governo per l'avvio di una riforma fiscale attesa e inseguita da decenni. Ora occorre un passo in più e l'apertura di un nuovo tavolo sui contratti e le professioni pubbliche, in modo da sbloccare la contrattazione integrativa nel pubblico impiego e da far decollare le nuove relazioni sindacali partecipativa definita con l'accordo del 30 aprile 2009.

Per questo è indispensabile impegnarsi in una azione forte che spinga su questi tasti, seguendo ambizioni alte e nel contempo soluzioni realisticamente convincenti. Non basta infatti limitarsi a discutere in astratto di organici e di costi della p.a., servono leve praticabili per analizzare il dettaglio di ogni amministrazione e spingere il cambiamento di conseguenza. In questo senso l'iter parlamentare della legge di stabilità, cioè della vecchia «Finanziaria», offre una chan-

ce importante, per hé rimette al centro dell'agonia politica la questione dei bilanci degli enti pubblici e le previsioni sull'impiego della spesa pubblica. Sarebbe un peccato se l'occasione per un cambio di passo rispetto al fiato corto e alle intenzioni rimaste sulla carta delle tante «riforme» messe in cantiere fino ad oggi, andasse perduta sotto il solito cumulo di interessi particolari, rendite di posizione e miopia politica di governo e opposizione.

È questo il messaggio che

porteremo oggi in tutti i luoghi di lavoro con la «giornata dell'informazione». Perché il cambiamento è possibile e necessario, a patto però di raccontare sempre la verità ai lavoratori e ai cittadini.

\*segretario generale Cisl Fp/

*I governatori chiedono di incontrare l'esecutivo. Calderoli: lavoriamo ma per ora non abbiamo risposte*

# Un altro silenzio per il federalismo

## Dopo il mancato ok dei comuni anche le regioni non parlano

DI FRANCESCO CERISANO

**A**ncora uno stop per il federalismo fiscale. Dopo i comuni la settimana scorsa anche le regioni si sono rifiutate di esprimere il parere sulla riforma. I governatori avrebbero dovuto dare l'ok ieri in Unificata, ma subito è arrivato lo stop del presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani. «Aspettiamo la prossima settimana quando dovrebbe esserci un incontro con il governo su questioni per noi rilevanti e irrinunciabili», ha detto. I tam sul piatto sono sempre gli stessi: i tagli della manovra e il loro rapporto col federalismo, il trasporto pubblico locale -che si

verrebbe a trovare in una situazione drammatica» e la sanità su cui le regioni chiedono il rispetto del patto sottoscritto a fine 2009 col governo. A questo punto inizierà a decorrere il termine di 30 giorni trascorso il quale il governo potrà prendere atto della mancata intesa e avviare comunque l'iter del provvedimento. «Ma è chiaro», ha detto Errani, «che entro questi 30 giorni noi daremo comunque il nostro parere». Intanto i tecnici della Conferenza delle regioni stanno mettendo nero su bianco, sotto forma di emendamenti, i punti critici dello schema di decreto che saranno approvati nella prossima riunione del parlamento dei governatori.

Il governo dal canto suo, promette che le rassicurazioni ai dubbi delle regioni arriveranno quando l'esecutivo sarà in grado di darle. «L'incontro ci sarà quando avremo le risposte. Stiamo lavorando, se non ci fossero margini, non lavorerei», ha commentato il ministro della semplificazione Roberto Calderoli.

**Patto di stabilità degli enti locali.** Come anticipato ieri da *ItaliaOggi*, il restyling delle regole contabili di comuni e province non verrà inserito nel ddl di stabilità (blindato dal governo, nonostante lo scivolone dell'esecutivo che è stato battuto in commissione su un emendamento sui fondi Fas), ma nel

decreto legge sviluppo che sarà presentato per metà novembre. Nel frattempo i tagli dei correttivi, a dire il vero già ampiamente acquisiti (si veda *ItaliaOggi* di ieri e del 28/10/2010) saranno discussi nei tavoli tecnici che si riuniranno la prossima settimana tra enti locali, Mef, Viminale e Affari regionali. E dal delegato Anci sulla finanza locale, Salvatore Cherci, è arrivato l'invito ad accelerare il confronto in vista delle importanti scadenze che attendono gli enti locali. «I comuni devono approvare i bilanci di previsione e la necessità di cambiare il Patto si fa sempre più stringente», ha dichiarato.

*Il caso di un consigliere la cui moglie amministra una snc che lavora per l'ente*

# Incompatibilità da valutare

## Conflitti di interesse da accertare caso per caso



**S**ussiste un'ipotesi di incompatibilità ex art. 63, comma 1, n. 2 del dlgs n. 267/2000 nei confronti di un consigliere comunale, la cui moglie è socio-amministratore di una società in nome collettivo che ha stipulato con il comune un contratto per la gestione di un servizio pubblico?

L'art. 63, comma 1, n. 2 del dlgs n. 267/2000 stabilisce che non può ricoprire cariche elettive locali colui che, come titolare, amministratore, dipendente con poteri di rappresentanza o di coordinamento abbia parte, direttamente o indirettamente, in servizi, esecuzioni di diritti, somministrazioni o appalti, nell'interesse del comune. La ratio della causa di incompatibilità «consiste nell'impedire che possano concorrere all'esercizio delle funzioni dei consigli comunali soggetti portatori di interessi confliggenti con quelli del comune o i quali si trovino comunque in condizioni che ne possano compromettere l'imparzialità» (C.Cost. sent. n. 44/1977, n.

450/2000 e n. 220/2003). La Corte di Cassazione ha chiarito che la norma è volta ad evitare il pericolo di deviazioni nell'esercizio del mandato da parte degli eletti ed il conflitto, anche solo potenziale, che la medesima persona sarebbe chiamata a dirimere se dovesse scegliere tra l'interesse che deve tutelare in quanto amministratore dell'ente che gestisce il servizio e quello che deve garantire in quanto consigliere del comune che di quel servizio fruisce. Inoltre ha precisato che il legislatore ha inteso rafforzare l'effettività della norma non soltanto nei confronti del soggetto al quale, in ragione della partecipazione al servizio con una determinata qualità soggettiva, il conflitto di interessi sia immediatamente riferibile, ma anche nei confronti del soggetto che, al di là della qualità soggettiva di colui che partecipa «formalmente» al servizio, debba considerarsi come il «reale» portatore dell'interesse «particolare» potenzialmente confligente con quelli «generali» connessi all'esercizio della carica elettiva (cfr. Cass. civile sent. n. 11959/2003, sez. I, sent. n. 550/2004). Il conflitto è

intrauciabile anche nell'ipotesi in cui la partecipazione all'impresa avvenga attraverso la semplice titolarità di quote di capitale di una società appaltatrice di lavori per conto del comune, in quanto i vantaggi economici connessi agli appalti spiegheranno effetti diretti sulla posizione patrimoniale dei soci (cfr. Cass. civile, sez. I, n. 1733/2001); la causa d'ineleggibilità prevista «nei confronti di coloro che, direttamente o indirettamente, abbiano parte in appalti in favore del comune, mira ad evitare posizioni di conflitto, anche potenziale, fra l'interesse pubblico e quello privato degli amministratori municipali, e, quindi, comprende pure le situazioni di fatto non esteriorizzate formalmente, con eventuale interposizione di altri soggetti, sempreché le situazioni medesime, tenuto conto che si verte in tema di eccezioni al diritto di elettorato passivo, risultino rigorosamente accertate» (cfr. Cass., sez. I, sent. n. 1622/1980). Pertanto, qualora il consigliere comunale sia anche socio della società in nome collettivo, la situazione giuridica dell'amministratore

può essere ricondotta alla causa ostativa di cui al punto 2), comma 1, dell'art. 63 del Tuel; se, invece l'amministratore non è socio, il rapporto di coniugio che lo lega al socio-amministratore della società chiamata alla gestione dei servizi non è sufficiente, da solo, a configurare un'ipotesi di conflitto sostanziale con l'ente, che andrà di volta in volta «rigorosamente accertato»: se gli interessi dell'impresa che gestisce l'appalto o il servizio rimangono riferibili esclusivamente al coniuge l'incompatibilità non sussiste, fermo restando l'obbligo di cui all'art. 78 del dlgs n. 267/2000, che impone agli amministratori di improntare il proprio comportamento, nell'esercizio delle funzioni, all'imparzialità e al principio di buona amministrazione e di astenersi dal prendere parte alla discussione ed alla votazione delle delibere riguardanti interessi propri o di loro parenti e affini sino al quarto grado. In tal caso, la verifica delle cause ostative all'espletamento del mandato è computata con la procedura consiliare di cui all'art. 69 del Tuel, che garantisce il contradditto-

rio tra organo e amministratore, assicurando a quest'ultimo l'esercizio del diritto alla difesa e la possibilità di rimuovere entro un congruo termine la causa di incompatibilità contestata. L'art. 61, comma 1-bis, del dlgs n. 267/2000, infine, dispone che non può ricoprire la carica di sindaco o di presidente della provincia colui che ha ascendenti o discendenti ovvero parenti o affini fino al secondo grado che coprano, nelle prospettive amministrative, il posto di appaltatore di lavori o di servizi comunali. La previsione colpisce gli amministratori anche in assenza di un vantaggio diretto o indiretto che possa essere imputato loro personalmente, ma rimanga esclusivo del parente che gestisce l'appalto o il servizio, a salvaguardia del principio d'imparzialità dell'azione amministrativa.

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

# Berlusconi apre: ma dopo di me solo il voto

«Si a un nuovo sistema di alleanze. La vendetta della malavita dietro il tentativo di distruggerci»

ROMA — Pur di salvare la legislatura non parla a braccio, legge un discorso cui crede a metà, si dice persino pronto a incontrare Gianfranco Fini. Al quale chiede chiarezza, ma offre la disponibilità «a realizzare un patto di legislatura», un nuovo «sistema di alleanze nel centrodestra», perché il Paese «ha bisogno di essere governato, di stabilità», perché si devono collocare un miliardo di titoli di Stato al giorno, perché un ritorno alle urne sarebbe «da irresponsabili».

Berlusconi ha ascoltato ieri più le ragioni della politica che della pancia, non si è lasciato tentare dai falchi, ha ottenuto il risultato di dividere il campo avversario. Campo avversario, ovvero quello di Futuro e Libertà, per il quale vede un pericolo («la subalternità politica e culturale») alla sinistra, la possibilità di diventare «uno strumento, colpevolmente passi-

vo, nelle mani altrui») e denuncia una contraddizione («non si può da una parte chiedere al governo di governare e dall'altra frapporre continui ostacoli al suo lavoro»).

Anche per questi motivi il premier chiede chiarezza, «poiché non è cambiato nulla dal

## Lo sfregio

«Il governo tecnico sarebbe uno sfregio e il degrado della democrazia»

giorno della fiducia, appena un mese fa»: se il gruppo di Fli «ritiene esaurita l'esperienza di questo governo e non intende andare avanti, lo deve dire con chiarezza e subito. Noi siamo pronti ad accogliere la sfida e andare alle urne». Mentre altre opzioni, a cominciare da un governo tecnico, sarebbero

«uno sfregio e il degrado della democrazia», «una congiura di Palazzo» che «gli italiani non permetterebbero».

Se dice di non volerle, le elezioni, il capo del governo ci tiene a rimarcare che non le teme: siamo «l'unico governo democratico dell'Occidente che nel pieno della crisi ha vinto le elezioni di medio termine». E il partito in questa fase diventa centrale e scudo per il governo. È in atto, aggiunge, «un tentativo estremo, violento e aggressivo, di distruggere tutto ciò che di buono abbiamo fatto sin dalla nascita del Pdl».

Potrebbe entrarci, azzarda, anche il crimine organizzato: «Dietro quel che succede in questi giorni, per alcune delle cose che accadono, nessuno può escludere, molti possono immaginare, che ci sia anche la vendetta della malavita».

Di fronte a questo attacco «è il momento della coesione, è

l'ora in cui la nostra classe dirigente diventi un blocco granitico e metta da parte le questioni individuali». Una crisi oggi «sarebbe un atto di autentica irresponsabilità che il Paese non merita e non capirebbe».

Fra le cose da fare subito, nell'agenda di breve periodo, il Cavaliere cita il piano per il Sud, il finanziamento della riforma dell'Università, degli ammortizzatori sociali, il contratto di produttività, il 5 per mille, la riforma della Giustizia.

Un lungo elenco da opporre a chi parla di immobilismo: «Ci chiedono di fare un passo indietro, ebbene, noi non faremo un passo indietro, ma cinque passi in avanti». Bossi, a fine giornata, la mette così: «Berlusconi mi è piaciuto, Fini è uno che mantiene la parola data e non credo che romperà, perché hanno paura del voto».

**Marco Galluzzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lo scontro

# Berlusconi chiede un patto a Fli “Ma se dite no, subito al voto”

*Il premier: “Sto pagando la vendetta della malavita”*

ALBERTO D'ARGENNO

ROMA — Parla per cinquanta minuti e il capitolo Fini lo affronta in fondo, quando ha già avuto il tempo di attaccare magistratura, stampa e opposizione. Quello che apre la seconda direzione nazionale del Pdl è un Berlusconi che gioca in difesa, attento a non dare ai finiani l'appiglio per la rottura. Non parla a braccio: «Me lo hanno imposto», dice un premier quasi commissariato dal suo stato maggiore. E così, anche a nome di Bossi («alleato solido»), per tenere in piedi il governo è costretto ad offrire a Fini «un patto di legislatura», «un rinnovamento del sistema di alleanze dentro il centrodestra». Per la prima volta si dice pronto a riconoscere il ruolo di Fli nella maggioranza, a prendere atto di «una diversa e autonoma offerta politica» nel centrodestra. Ma solo se i futuristi garantiranno «la volontà» di andare avanti insieme. E che Futuro e libertà stia attenta a non finire «in una delibata strategia di logoramento» che la metta in una posizione di «subalternità politica e culturale» rispetto al centrosinistra. Altrimenti - se Fini non vuole andare avanti «lo dica subito» - il Pdl è «pronto alla sfida e andare alle urne».

Berlusconi ha il volto tirato, concede poche impennate ad una platea stanca, che lo applaude senza mai infiammarsi. Si difende dagli scandali legati alle feste notturne nelle sue residenze. Li definisce «fango», «menzogne», «teoremi costruiti ad arte da alcune procure», «attacchi infondati». Per questo, assicura, «resto

al mio posto fino a quando gli italiani mi daranno il consenso». Il Cavaliere, lo dice due volte, si sente «sotto attacco». Non per ciò che faccio, aggiunge, ma perché sono

**Il Cavaliere accetta anche la “terza gamba”: “C’è un nuovo sistema di alleanze”**

«un ostacolo insormontabile per la presa del potere da parte della sinistra». Anzi, dopo avere detto che il suo governo è a un passo dal «debellare la mafia», ipotizza che gli scandali «siano anche una vendetta della malavita».

Un intero capitolo del discorso del capo del governo è dedica-

to all'opposizione, al Pd «ancora comunista». Ci arriva dopo avere snocciolato l'ormai consueto elenco dei successi del «governo del fare» e avere rilanciato i cinque punti da affrontare da qui a fine legislatura (oggi sicurezza e immigrazione, entro fine mese la riforma della Giustizia che «resta un priorità e sarà condivisa»). «È veramente incredibile - scandisce Berlusconi - con tutto questo la sinistra e Bersani dicono che non facciamo nulla». In realtà sono senza guida, attacca, sono ridotti a chiedere a Fli di staccare la spina al governo con una ennesima «manifestazione di irresponsabilità e disperazione politica». L'esecutivo tecnico, continua, «sarebbe illegittimo», antidemocratico. Torna ad agitare lo spettro della piazza dicendo che gli italiani il Pdl e la Lega non con-

sentiranno «lo sfregio della democrazia, la congiura di palazzo» dell'esecutivo di transizione. Per questo «se la sinistra vuole archiviare Berlusconi - dice parlando di sé in terza persona - deve chie-

**Il capo del governo parla pure a nome di Bossi “Illegittimo” un esecutivo tecnico**

derlo al popolo». Ma il Pd, prosegue l'affondo da campagna elettorale, «è incapace di resistere agli estremismi di Di Pietro, Grillo e Vendola» e se tornerà al potere l'Italia «fara la fine della Grecia».

Berlusconi non manca l'ap-

puntamento con gli attacchi alla stampa che, dice, non riporta i successi del governo ma rappresenta «una realtà virtuale dell'antiberlusconismo cucinata in tutte le salse». Di fronte a tanto dovrei difendermi caso per caso? No, è la scappatoia del Cavaliere, «non avrebbe senso» visto che siamo in una situazione unica al mondo. La chiusura del capo assediato è una richiesta di aiuto al partito ultimamente sempre più riottoso: formi «un blocco granitico», resti «forte e unito intorno al suo leader». Ai suoi, d'altra parte, concede maggiore democrazia interna nonché «un milione di iscritti» al Pdl. Il premier si accomoda in seconda fila e la direzione prosegue stancamente per tre ore senza sussulti o novità in un emiciclo sempre più vuoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# “L’offerta di Silvio è tardiva e deludente” Gianfranco ora vuole la “discontinuità”

FRANCESCO BEI

ROMA — «Discontinuità». È la parola d'ordine che Gianfranco Fini annota nei suoi appunti in vista del discorso di domenica a Perugia. «Discontinuità» nelle politiche del governo, ma non solo. Il presidente della Camera è atteso all'ultima curva. Ora deve decidere. Consapevole che dalle scelte che verranno prese alla con-

**Il Cavaliere: “Solo pretesti. Il tempo è scaduto. Ha solo paura delle elezioni”**

vention del suo partito dipenderà il futuro della legislatura e la parabola finale del berlusconismo.

Ieri ha ascoltato parola per parola l'intervento del premier, traendone pessimi auspici. «Ci offre oggi un patto di legislatura, ma su quali basi? Sono solo parole, un'offerta tardiva, un discorso deludente, che ha il sapore di una trappola». Fini non ha ancora deciso se aderire o sabotare. Questa

mattina si riunirà il direttivo di Futuro e libertà e ascolterà i falchi e le colombe. Chi, come Ronchi e Viespoli, ritiene che Berlusconi abbia risposto positivamente al discorso di Mirabello. E chi, come Bocchino, Briguglio e molti altri, pensa invece che non ci sia altra strada ormai che la rottura.

È la partita decisiva ed entrambi i giocatori — Berlusconi e Fini — cercano la mossa dello scacco. Il Cavaliere ieri ha reagito con stizza ai commenti liquidatori dell'ex alleato. «Pretesti strumentali. Ma io non mi faccio logorare. Il tempo per lui è scaduto. Delle elezioni non ho paura, lui invece sì». Ora, però, tocca al presidente della Camera muovere i suoi pez-

zi. E tutto — la logica, i rapporti di forza — lo spinge verso la conclusione di un'alleanza durata sedici anni. «Siamo noi il vero centro-destra — dirà il leader di Fli a Perugia —, un centro-destra che ormai Berlusconi non ce la fa più a rappresentare. Sulle grandi questioni del paese non faremo mancare i nostri voti, ma solo per senso di responsabilità e guardando all'interesse nazionale. Ma è evidente che così non si può più andare avanti». Dunque «basta con le leggi ad personam», d'ora in avanti i finiani saranno liberi di votare — come hanno fatto ieri alla Camera in commissione Bilancio — senza vincoli. È un'uscita di fatto dalla maggioranza. Il prean-

**I finiani chiedono di calendarizzare il ddl Carfagna sulla prostituzione bloccato al Senato**

nuncio di una crisi che viene ritenuta ormai inevitabile. Mancano soltanto la data e l'occasione.

«A questo punto — spiega uno degli uomini vicini al leader — l'appoggio esterno, l'uscita dal governo è la sola strada che ci resta. Bisogna solo stabilire se conviene annunciarlo già domenica oppure più avanti». In queste ore anche Pier Ferdinando Casini sta spingendo Fini verso una presa di

posizione decisa. «Ormai la forza di Gianfranco — ha spiegato il leader centrista ai suoi — si basa sull'antiberlusconismo. E se molla la presa adesso salta tutto».

Fini è consapevole del passaggio stretto. Sa che un ritorno a Cannossa è impossibile, il rinculo avrebbe effetti devastanti sul partito in gestazione. Ma non affronta con leggerezza lo scenario alternativo, quello di un governo composto da Fli e dalle opposizioni. «Il rischio di logorarci con un'operazione del genere sarebbe altissimo — ha confidato ieri — e un governo di tal genere non durerebbe abbastanza per “deberlusconizzare” il paese». Per questo il presidente della Came-

ra, nonostante le sirene dell'Udc e del Pd premano per un governo tecnico, non esclude affatto l'ipotesi delle elezioni. Tanto più che arriverebbero in un momento «forse irripetibile» di debolezza del Cavaliere, azzoppato dalle inchieste sulle escort, mentre Futuro e Libertà ha ancora il sapore della novità. Il terreno adatto per far saltare il banco potrebbe essere proprio quello della vecchia Finanziaria, la legge di Stabilità all'esame della Camera. Giulio Tremonti ha compreso bene il pericolo rappresentato dai finiani, tanto da essere immediatamente corso a ripari per turare la falla. Il ministro dell'Economia ha suggerito a Fli di concordare i nuovi contenuti della legge all'interno del perimetro della maggioranza. Ma la risposta è stata fredda: «Potevate pensarci prima, adesso discutiamo tutto in Parlamento».

Altri strappi s'annunciano. Come la richiesta di calendarizzare il disegno di legge anti-prostituzione, elaborato mesi fa da Mara Carfagna. Un testo che prevede la punizione del cliente e che sembra fatto apposta per mettere in imbarazzo il Pdl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il piano B: «scaricare» sul rivale la crisi

*Il premier studia tutte le variabili in caso di un cambio di legge elettorale*

ROMA — Il Cavaliere ha pronto il «piano B», che non è un piano alternativo ma proprio il «piano Berlusconi», una manovra ad alto rischio che passa dall'offerta di un'intesa a Fini e però tiene insieme lo show down con il presidente della Camera e le elezioni anticipate. Perciò non è vero che il premier sia stato «costrretto» dallo stato maggiore del Pdl a tendere la mano all'ex leader di An, come ha voluto far intendere ieri in modo plateale. In realtà il suo progetto prevede che la prima mossa stia dentro i canoni della grammatica politica, al punto che l'intervento in direzione è stato preparato tenendo sul tavolo il discorso di Fini a Mirabello.

E c'è un motivo se Berlusconi ha proposto all'inquilino di Montecitorio un patto di legislatura, che porterebbe in prospettiva a un'alleanza elettorale. Il fatto è che il Cavaliere mira adesso a sfruttare le manovre di sganciamento compiute in questi mesi dall'alleato avversario, giunto ormai quasi al punto di non ritorno e con pochi spazi di manovra. Proponendogli l'accordo non solo ha inteso scaricargli le responsabilità di un'eventuale crisi, ma ha anche voluto vedere l'effetto che avrebbe fatto nel Pdl.

La faglia che si è aperta nel gruppo finiano, le parole criti-

che verso il premier prima attribuite al presidente della Camera e poi smentite, mostrano quale distanza separi i futuristi che ambiscono a smarcarsi dal premier da quanti - come il ministro Ronchi - avvertono che «l'opzione di un appoggio esterno al governo non esiste». Non c'è dubbio che da logorato Berlusconi voglia ora iniziare a logorare. E Fini è consapevole della difficoltà del passaggio. Il problema non è tanto tenere compatto il Pdl ma evitare di mostrarsi come quello che «stacca la spina» all'esecutivo.

Il rischio è di regalare al Cavaliere proprio ciò che vuole, le elezioni anticipate, dato che l'ipotesi di un gabinetto tecnico al momento non esiste: non solo è un'opzione sgradita al Colle ma soprattutto «non c'è nessun governo alternativo, non è pronto nulla», come ha confidato D'Alema a un compagno di partito. Fini si trova dinanzi al bivio: di certo non vuole passare per «traditore», «ma nemmeno passare per uno che si fa prendere per il c... da Berlusconi», ha detto ieri ad alcuni dirigenti del Pdl.

L'ipotesi che a Perugia possa chiedere al premier di fare «un passo indietro» in nome del centrodestra e del Paese non sembra stare in piedi, si basa su un'operazione tramon-

tata nei giorni torridi del «caso Ruby» e che ruotava attorno alla figura di Gianni Letta come sostituto del Cavaliere a Palazzo Chigi. Ma ieri Berlusconi ha fatto capire che non molla, «piuttosto faccio cinque passi avanti». E allora è più probabile che Fini a Perugia si intesti un discorso dai toni molto aspri, e che giochi al rilancio ponendo forti condizioni per l'appoggio al governo. Ma senza strappare.

Il punto è che Berlusconi ha tolto dal tavolo il tema della giustizia, terreno su cui l'ex capo di An era pronto a rompere. Perciò la guerriglia parlamentare si è spostata sulla Finanzia-

ria, e il voto di ieri in commissione Bilancio alla Camera — dove il governo è andato sotto per mano del Pdl — è stata per Tremonti la prova di quanto andava dicendo al premier: «Non si può sacrificare la tenuta dei conti pubblici sull'altare di un'intesa con Fini, lo non intendo perdere la lancia in Europa».

In verità il Cavaliere vuole approfittare di un possibile incidente di percorso per mettere in atto la seconda parte del «piano B», al quale parteciperebbe anche la Lega. Al primo passo falso salirebbe al Quirinale per rassegnare il mandato e chiedere il ritorno alle urne. Un rischio? Forse. Ma il premier è convinto che Napolitano non aprirà la strada a un governo tecnico, ed è pronto a usare il vocabolario tremontiano.

Così l'altra sera Berlusconi ha fatto il verso al ministro dell'Economia davanti a un amico: «Bisogna impedire che l'Italia venga investita da manovre speculative, perché un governo tecnico non darebbe garanzie ai mercati. Quando Atene è stata sull'orlo del crac, l'Europa non ha dato i soldi ai greci, ma a Papandreu. C'è bisogno di un governo politico. Eppoi, ha ragione Marchionne, l'Italia deve lavorare, lavorare...».

Insomma, il Cavaliere tende

ad escludere che qualcuno possa subentrargli a Palazzo Chigi in questa legislatura. Ma il «piano B» tiene comunque in conto l'ipotesi di un governo tecnico, e il progetto non si limita alla preparazione dell'offensiva mediatica, alle manifestazioni di piazza con le quali il centrodestra accompagnerebbe la nascita del nuovo esecutivo e la sua vita quotidiana in Parlamento.

Il premier si è concentrato su una questione, vitale per le sue sorti: la legge elettorale. Sa che quel governo avrebbe come unico obiettivo la modifica del sistema di voto per mandarlo definitivamente a casa, e proprio su questo ha commissionato dei lavori, per studiare ogni tipo di riforma, ogni possibile variabile, chiedendo di verificarne l'impatto sul risultato elettorale.

Nel report riservato — un plico alto così pieno di numeri — sono stati incrociati i dati delle Politiche, delle Regionali e delle Europee, con i dati dei più recenti sondaggi: le proiezioni dei vari sistemi adottati in Europa hanno restituito al premier il buonumore, «anche con il Mattarellum avremmo la maggioranza al Senato». Ecco perché Fini domenica non gli farà il regalo di scaricare.

**Francesco Verdameri**

«REPORTAGE RISERVATO»



# Governo battuto, si riapre la Finanziaria

*Tremonti annuncia misure per lo sviluppo dopo il successo degli emendamenti Fli-Mpa*

ROMA — Colpo di scena. Il governo, battuto ieri nella commissione Bilancio della Camera sugli emendamenti presentati dai finiani e dall'Mpa, appoggiati dall'opposizione, ha deciso di riaprire la legge di Stabilità, fino a ieri considerata blindata, e di inserirvi subito alcune misure per lo sviluppo, anticipando di fatto il decreto Milleproroghe atteso per metà novembre. Lo ha annunciato ieri sera alla commissione lo stesso ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, chiedendo una settimana di tempo per mettere a punto gli interventi, alcuni dei quali sollecitati anche dai finiani, come i fondi per le università.

Un'apertura concordata da Tremonti con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, nella speranza che la decisione possa far rientrare nei ranghi i

deputati finiani. Senza Fli ed Mpa il governo non avrebbe più la maggioranza in commissione Bilancio e, se ieri è saltato un comma tutto sommato poco determinante, il resto del cammino della legge di Stabilità, la ex legge finanziaria, sarebbe stato rischiosissimo. Dopo il colpo assestato ieri, escludendo il possibile ricorso ai Fondi per le aree svantaggiate in alternativa al taglio dei trasferimenti alle Regioni, i ribelli puntavano decisamente più in alto.

Contestando la blindatura della legge di Stabilità imposta dall'esecutivo, Fli e Mpa hanno chiesto soldi per l'università, i ricercatori e i giornali editi dalle cooperative (salvando anche il *Secolo d'Italia* e pescando, per giunta, le risorse dal ministero di Giorgia Meloni, ex An rimasta fedele

al Pdl).

«Servono risposte politiche adesso» chiedeva il capogruppo di Fli in commissione, Antonino Lo Presti. E il governo sembra averle concesse, con la proposta di Tremonti alla commissione «di fermare gli orologi qui e immaginare un corpo di emendamenti, da inserire nella legge di Stabilità, che contenga la bozza del decreto sullo sviluppo». Si tratta di nuovi interventi di spesa per

circa 7 miliardi, tutti coperti (in gran parte con i proventi per la vendita delle frequenze digitali). E tra le misure allo studio, come la proroga degli ammortizzatori sociali e degli sgravi fiscali sul salario di pro-

duktività, c'è anche un miliardo in più per l'università e la ricerca, come volevano i finiani, che in un emendamento concordato con l'Mpa, ma anche con l'Udc e l'Api, chiedevano 270 milioni di euro nel

prossimo triennio.

«La nostra strategia — ha detto Tremonti in commissione — era di combinare la legge di Stabilità e un decreto che avremmo fatto in sostituzione del vecchio Milleproroghe. Oggi il premier ha anticipato all'assemblea del Pdl il testo del decreto programmato per il 16 di novembre che avrebbe avuto come contenuto interventi fondamentali come gli ammortizzatori sociali, la proroga del salario di produttività e l'università. A quel testo abbiamo lavorato in queste settimane e un'ipotesi che potrei fare è quella di fermare l'orologio qua e immaginare un corpo di emendamenti che contenga quella bozza di decreto legge».

Chiedendo il consenso della commissione e subordinando la proposta «all'impostazione dei lavori che dipende dal presidente della Camera», entro una settimana, ha garantito il ministro, il governo sarebbe in grado di definire il testo di un emendamento che recepisca le misure per lo sviluppo.

**Mario Sensi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il Parlamento

# Fli affonda la Finanziaria. Tremonti: la cambio

*Governmento in commissione, il ministro anticipa manovra e decreto sviluppo*

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — Il governo va ko su un emendamento sui tagli alle Regioni, proposto da Mpa e Udc e subito votato da finiani e opposizioni e il ministro dell'Economia Tremonti è costretto ad andare in Commissione Bilancio della Camera per tentare di salvare il salvabile. «Fermiamo gli orologi», ha detto Tremonti sconsigliando di colpo il suo impianto di Finanziaria "leggera", e anticipiamo attraverso «un corpo di emendamenti» alla Finanziaria il decreto sviluppo (previsto per 7 miliardi a metà mese). Il ministro ha anticipato i contenuti del decreto, previsto per il 16 novembre, al quale il governo sta lavorando aprendo alle richieste di finiani e Mpa: «Ammortizzatori sociali - ha elencato - proroga del salario di produttività, università e fabbisogno residenziale per il 2011».

Il «casus belli» è stato un emendamento di Mpa e Udc, sui tagli ai trasferimenti alle Regioni per edilizia sanitaria e trasporti: un argomento assai sensibile che, al momento del voto, ha visto prevalere uno schieramento formato, oltre che dai

**La svolta giunta dopo l'approvazione di un emendamento Udc-Mpa. Per la legge si annuncia lo stop di una settimana**

due promotori, da Fli, Pd, Idv e Api (che hanno messo insieme 24 voti). Isolati e battuti Pdl e Lega con 22 voti.

Il tema dell'emendamento approvato mandando sotto il governo è tecnico: la

manovra di luglio ha infatti tagliato circa 1 miliardo alle Regioni per edilizia sanitaria e trasporti, la legge di Stabilità dà la possibilità alle Regioni di sostituire i tagli previsti con un ricorso ai fondi Fas, cioè i fondi per le aree del Mezzogiorno: un rimedio peggiore del male - che l'emendamento ha cancellato - perché avrebbe costretto le Regioni ad intaccare ancora una volta, per la spesa corrente, un polmone già eroso.

Ma al di là dell'emendamento al «comma 5» dell'articolo 1 è il senso politico della giornata che dà la misura delle difficoltà della maggioranza e che spiega l'intervento in prima persona del ministro. Anche perché appare impossibile ripercorrere ancora una volta la strada della fiducia, vista l'opposizione dei finiani che in tal caso minacciano «barricate».

In attesa di essere votati ci sono altri emendamenti di Fli, e dell'opposizione,

sul riconoscimento del ruolo per circa 9.000 ricercatori, questione che ha provocato nei giorni scorsi lo stop alla riforma universitaria. Un tema sponsorizzato dallo stesso Fini e sul quale potrebbero convergere Pd e Idv. Copione analogo per le proposte su ricerca ed emittenza locale.

«Staccata la spina? Qualcuno ha soffiato sulla candela» minimizzava nel pomeriggio il vice-ministro per l'Economia Vegas. Ma l'incidente in Commissione ha messo in agitazione la maggioranza. Dopo l'intervento di Tremonti in serata, il presidente della commissione Bilancio, il leghista Giancarlo Giorgetti, ha proposto di sospendere l'esame del disegno di legge di stabilità in attesa dell'emendamento del governo che anticiperà i contenuti del decreto sviluppo. «Propongo di aggiornarci alla prossima settimana».

REPRODUZIONE RISERVATA

## Le reazioni

# Pd, ora Bersani non esclude la piazza "Se Fli non rompe ci serve un piano B"

*Si valuta la mozione di sfiducia, ma senza Fini è un'arma spuntata*

**GOFFREDO DE MARCHIS**

ROMA — «Se domenica Fini dirà "andiamo avanti così" toccherà a noi far ballare l'orso». Pier Luigi Bersani prepara il piano B, il brusco cambio di strategia. Basta attendere Godot. Il presidente della Camera non stacca la spina? Toccherà ai democratici farsi sentire. Il punto è come. Lo strumento parlamentare è un'arma salve. «Potremmo fare una mozione di sfiducia. Ma senza Fli non ci sono i numeri. Le chance

**"Se domenica Fini dirà andiamo avanti così toccherà a noi far ballare l'orso"**

sono minime». Il Pd ragiona allora sulla mobilitazione di piazza. «Vedremo. Davanti alla prospettiva del governo tecnico Berlusconi minaccia di portare il popolo in strada. La Lega annuncia la rivolta della sua gente — ricorda Bersani prima di infilarsi in auto dopo un convegno sul welfare —. Ma se davvero vanno avanti così saremo noi a dover usare un mezzo di quel tipo».

La speranza del governo istituzionale sta facendo pagare un prezzo pesante al Partito democratico. A quell'orizzonte complicato si devono in parte i dati allarmanti dei sondaggi e le voci critiche nel mondo del centrosinistra (Renzi e Vendola, innanzitutto). Bersani non rinnega la proposta di un'alleanza costituzionale: «Se

Fini dovesse fare lo strappo un po' di merito andrebbe anche al nostro pressing». Se però tirano a campare? «Il Pd risponderà», garantisce Bersani. A Largo del Nazareno si ragiona perciò su una manifestazione nazionale. Con l'incognita di doverla organizzare a dicembre, periodo poco propizio per i cortei. Un'altra idea è trasformare l'assemblea convocata a Napoli il 4 dicembre in evento più grande, un raduno di denuncia dello stallo berlusconiano.

Certo, la piazza è uno strumento per niente gradito dai potenziali alleati del governissimo come l'Udc. Ma il Pd non può più permettersi di stare a guardare. Pierluigi Castagnetti lo ha scritto ieri su *Europa*. «Abbiamo accettato di subordinarci alla strategia di altri con risultati magri — scrive l'ex segretario del Ppi —. Adesso occorre giocare la nostra scommessa. Presentiamo una mozione di sfiducia anche se non funziona. Anzi, una la settimana».

Fino a domenica Bersani insisterà nel suo appello a tutti, a Berlusconi, alla Lega, a Fini. Staccate la spina, voltiamo pagina. «Non per tatticismo, ma per la situazione di non governo. E per un'indignazione anche personale», spiega. Per esempio: «È giusto che Berlusconi vada ad aprire la conferenza sulla famiglia? Non per ragioni etico-morali ma per ragioni politiche». Il voto in commissione Bilancio, dove una nuova maggioranza con Fli ha mandato sotto il governo, spinge Da-

rio Franceschini ad annunciare: «La maggioranza non c'è più». Sono le stesse parole di Massimo D'Alema: «Bisogna prenderne atto e girare pagina». Bersani, mercoledì, ha voluto incontrare anche Walter Veltroni. Per serrare le fila del Pd. Dimenticate le polemiche sul gruppo dei 75, insieme hanno fatto il punto della situazione. E nel corso del seminario della fondazione Democratica, con Enrico Letta e Marco Follini, l'ex segretario del Pd rilancia il governo modello Ciampi come ave-

va fatto su *Repubblica*: «Andare al voto sarebbe un'avventura pericolosa». Ma Veltroni segnala anche la debolezza del Pd: «Manca un'alternativa vera. Questo dipende anche dal mutamento del Partito democratico». Anche Nicola Zingaretti ha dubbi sull'efficacia dell'azione democratica. «Bersani ha ragione: prima di tutto la ditta — dice a *Repubblica Tv* —. Ma per dirci dirla bisogna anche cambiarla. È evidente che c'è qualcosa che non va».

© RIPRODUZIONE RISERVATA